

ORESTE PIVETTA
MILANO

Dopo gli ignobili manifesti milanesi, «via le br dalle procure», il presidente della Repubblica decise di dedicare il «Giorno della Memoria», il 9 maggio, il giorno in cui si sarebbe dovuta celebrare la Festa dell'Europa, ma anche il giorno in cui vennero assassinati Aldo Moro e Peppino Impastato, ai servitori dello Stato che avevano pagato con la vita la loro lealtà verso le istituzioni e tra loro, in primo luogo, ai dieci magistrati uccisi dalle Br e da altri gruppi terroristici. In quei manifesti si sarebbe potuto leggere certo un insulto alla magistratura e alle istituzioni, ma anche un insulto alla storia: negarla, per ricostruirne una tutta nuova ai fini di un disegno politico. Banalmente, volgarmente. Ma costruzione e ri-costruzione della storia sono un campo arato da sempre e sotto tutti i cieli. È capitato in modi meno banali e volgari, perché nuovi materiali interpretativi si sono presentati, nuove testimonianze, nuove voci si sono udite, nuovi strumenti e nuovi luoghi di comunicazione si sono affiancati a quelli tradizionali dello storico: carta, penna, libri, impugnati o aperti nelle aule universitarie, nei convegni degli specialisti, magari nelle redazioni dei giornali, da qualche decennio scalzati dalle immagini e dalle vive voci della debordante piazza televisiva.

Ogni volta, secondo necessità, secondo finalità diverse: occultare oppure aggiungere verità a verità, esaltare la complessità contro la semplificazione di certi racconti, costruire una tradizione, cioè un passato riconoscibile non sempre da tutti, talvolta solo da una ipotetica, presunta, illusoria, maggioranza.

I centocinquanta anni di storia italiana, di storia unitaria, si potrebbero scorrere da questo punto di vista: di una ricerca di condivisione, in un paese frammentato per condizioni politiche, culturali, per lingue, per bandiere, per condizioni sociali... assumendo via via come riferimenti ideali il Risorgimento, il completamento dell'unità territoriale con la Grande Guerra, la lotta di Liberazione dopo il fascismo e la nascita della carta costituzionale (poi, alla crisi della prima repubblica, contestate da un'onda revisionista il cui ultimo atto, grottesco, è stato pochi giorni fa la richiesta di parificazione tra partigiani e repubblicani di

MEMORIE DI UN'ITALIA DIVISA

**Nel saggio di Giovanni De Luna
centocinquanta anni di storia unitaria
dalla parte delle vittime**

Salò), fino alla esaltazione delle presunte ascendenze celtiche intrapresa dalla Lega, con tanto di scudi, di elmi e di spadoni. Per non farci mancare una nota comica.

Molto semplificando sta nelle variazioni di questa impresa il cuore dell'analisi di Giovanni De Luna, storico torinese, in questo *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*. Giovanni De Luna è stato, con Walter Barberis, curatore della bella mostra *Fare gli italiani* (fino al 20 novembre, alle Officine Grandi Riparazioni), e lettura e visita in parallelo sarebbero un modo per arric-



Sui binari Il luogo dove fu ammazzato Peppino Impastato